



Stefano Diana nel suo showroom e, sotto, una delle sue opere, "Gru cenerine".

a rotelle. Un dramma che lo porta a rivedere non solo i progetti futuri, ma anche il modo di esprimersi come artista e come persona. Fa così dell'intarsio una professione, sostenuto dalla famiglia: «Mio padre mi ha aiutato ad allestire un laboratorio adatto alle mie esigenze – racconta – e la prima esposizione. Mia moglie Francesca – conosciuta dopo la paralisi – mi ha dato la carica per andare avanti, anche quando le perplessità mi spingevano a cercare un impiego che mi consentisse di avere le indennità per malattia».

Il profumo dell'intarsio

Stefano Diana ha trasformato un hobby in lavoro. Insolito, ma di grande soddisfazione



Ancor prima che la vista, il suo laboratorio a Lesa (Novara) colpisce l'olfatto: oltre 120 essenze, provenienti da tutto il mondo. Ma Stefano Diana non è un profumiere: è un in-

tarsiatore, che realizza un variegato insieme di opere d'arte – cofanetti, quadri, mobili – ritagliando e incastonando pazientemente impiallacciature di legno dello spessore inferiore al millimetro. Un'arte ap-

presa prima dal padre e poi dallo zio, e che fino ai vent'anni è solo un hobby. Ma, quando già pensa di rilevare la falegnameria del padre, un versamento di sangue al midollo spinale lo costringe su una sedia

Nel 2008, con il progetto regionale "Vita indipendente", arrivano i fondi per un aiutante: prima un amico, poi una studentessa dell'Accademia di Belle Arti, Annita. Stefano vive con entusiasmo il passaggio di conoscenze: «Mi sento padrone di ciò che ho imparato, non la vedo come una concorrente. Ciascuno ha la sua sensibilità: come non le lascio carta bianca sui miei lavori, così lei dovrà cercare la sua maniera di esprimersi». Una relazione che si è sviluppata anche sul piano umano: vanno pure a sciare insieme. Perché Stefano sta seduto, ma non fermo: «Lo sport è una ricarica, la maniera di sentirmi uomo a tutti gli effetti».

Stefano ha partecipato a diverse mostre: in occasione dell'ultima gli è anche stato chiesto di dare lezioni a dei ragazzi di seconda media e all'università della terza età. Ma le esposizioni sono soprattutto opportunità di contatto con colleghi e clienti, con i quali Stefano vuole arrivare ad un'opera "condivisa": «Mi piace pensare di essere l'esecutore delle loro idee e specchio delle loro emozioni, non solo delle mie: un po' meno artista, un po' più artigiano».

Per quanto Stefano continui a vivere il suo lavoro quasi come un hobby – «non so dove stia il confine» – qualche preoccupazione sul fronte economico c'è: «Posso lavorare solo mezza giornata, perché la cura del mio corpo richiede molto tempo – spiega – e tutti i risparmi se ne sono andati per la malattia mia e quella di mia moglie, che per fortuna ora sta meglio».

Tuttavia, Stefano guarda al futuro con serenità: «Tutte le fortune arrivate dopo la disgrazia – confida – le ho lette nella fede cristiana. Non mi sento "punito" da Dio». A dargli speranza è soprattutto la figlia Mede, che «ha iniziato a girare per il laboratorio a sei anni: ero terrorizzato che si facesse male con i taglierini». Nonostante la giovane età – tredici anni – ha già iniziato due quadri: il tempo dirà se anche lei coltiverà l'arte. ■

Per saperne di più,

www.pezzidilegno.it